

1. Semantica e classi azionali

1.1 Le categorie di Vendler

Vendler [1957, 1967] distingue quattro classi di verbi: i verbi stativi (*stative*), i verbi di attività (*activity*), i verbi di compimento (*accomplishment*) e i verbi di culminazione (*achievement*). Ecco alcuni esempi per ogni classe:

STATIVI	ATTIVITÀ	COMPIMENTO	CULMINAZIONE
sapere	passaggiare	costruire	riconoscere
assomigliare	guardare	scrivere	notare
essere (a)	spingere	attraversare	trovare

Per inciso va osservato che, benché queste classi verbali siano descritte in modo sistematico nei lavori che abbiamo appena citato (questa è la ragione per cui le chiameremo classi di Vendler), alcuni aspetti di questa classificazione sono stati rilevati precedentemente da altri autori (vedi la scheda 1 per alcune informazioni di carattere storico). Quali sono le ragioni che hanno indotto autori diversi a introdurre distinzioni simili? L'idea è che ciascuna classe verbale sia caratterizzata da un certo insieme di proprietà distintive. In particolare, secondo Vendler, la classificazione quadripartita illustrata nel riquadro è ciò che si ottiene se si suddividono i verbi utilizzando i criteri A-F¹:

- A. Capacità di occorrere con il progressivo.
- B. Capacità di occorrere con gli avverbi di durata (avverbi della forma “per il periodo di tempo x”).
- C. Capacità di occorrere con gli avverbi di delimitazione temporale (avverbi della forma “nel periodo di tempo x”).
- D. Capacità di occorrere nelle costruzioni pseudo-scisse e nelle costruzioni della forma² “x V_{perfetto composto} e anche y l'ha fatto”.
- E. Capacità di rendere valide inferenze della forma “x sta V_{participio} ⇒ sarà vero che x V_{perfetto composto}”.
- F. Capacità di occorrere come complemento di verbi di terminazione e di inizio (come “smettere” e “iniziare”)³.

¹ I criteri di Vendler sono formulati per l'inglese. Riportiamo qui solo i criteri di classificazione che si applicano all'italiano. Per un sommario dettagliato dei criteri vendleriani per l'inglese, rimandiamo il lettore al testo di Vendler e a Dowty [1979: 2.2.1-4].

² Seguendo la terminologia di Bertinetto [1991], usiamo l'espressione “perfetto composto” per denotare quel particolare tempo verbale che nelle grammatiche tradizionali viene spesso chiamato passato prossimo.

³ Rispetto agli altri criteri qui elencati, il criterio F ha un ruolo marginale nella discussione di Vendler. Infatti, la distinzione tra le diverse classi di predicati viene introdotta inizialmente da Vendler senza fare uso di questo criterio. Più avanti, tuttavia, Vendler osserva: “il fatto che *iniziare a (o smettere di) sapere* non abbia senso, dimostra che *sapere* non è l'inizio di una attività ma l'inizio di uno stato”. Questo suggerisce che Vendler consideri l'abilità di soddisfare il

Vediamo in dettaglio come Vendler definisce le sue classi per mezzo di questi criteri.

criterio F come una proprietà che distingue i predicati di attività dai predicati stativi.

Una digressione storica sulle classi azionali

Nel saggio *Verbi e tempi verbali* Zeno Vendler osserva:

Se è vero che ora qualcuno sta correndo o spingendo un carrello, anche se si ferma immediatamente dopo sarà ancora vero che egli ha corso o che ha spinto il carrello. D'altra parte, anche se è vero che ora qualcuno sta tracciando un cerchio o correndo per un miglio, se egli si ferma subito dopo può non essere vero che egli ha tracciato un cerchio o corso per un miglio. In altre parole, se qualcuno smette di correre per un miglio, egli non ha corso un miglio; se smette di tracciare un cerchio, non ha tracciato un cerchio. Ma l'uomo che smette di correre ha corso e colui che smette di spingere il carrello l'ha spinto. (Vendler [1957]).

Vendler chiama predicati come “correre” e “spingere il carrello” *activities* e predicati come “tracciare un cerchio” e “correre per un miglio” *accomplishments*. L'intuizione sottostante a questa distinzione è che il significato di certi predicati faccia riferimento a un certo fine che viene raggiunto in seguito al completarsi di un processo, mentre per altri predicati non è così. Il predicato “tracciare un cerchio”, per esempio, sembra fare riferimento a un fine, e cioè l'esistenza del disegno di un cerchio, che viene raggiunto con il completarsi di un processo di disegnare. Se si interrompe questo processo, il fine non si realizza. D'altra parte, un predicato come “correre” non sembra fare riferimento a un fine ottenuto con il completarsi di un processo. Se si interrompe un processo di correre, non per questo si manca di raggiungere un risultato a cui il predicato fa riferimento. Per questa ragione, “tracciare un cerchio”, “correre per un miglio” ecc. vengono talvolta chiamati predicati *telici*, mentre per “correre” e “spingere il carrello” si usa invece il termine predicati *atelici*. Secondo questa distinzione, la categoria dei predicati stativi, cioè dei predicati come “essere felice”, “sapere” ecc. rientrerebbe anch'essa nella categoria dei predicati atelici, dal momento che “essere felice” e “sapere”, come “correre” e “spingere il carrello”, non sembrano affatto fare riferimento a un fine raggiunto con il completarsi di un processo.

Questa distinzione tra predicati telici e atelici non è stata tuttavia introdotta per la prima volta in filosofia da Vendler, ma è molto più antica. Kenny [1963] afferma infatti che essa risale ad Aristotele. Nel libro IX della *Metafisica*, Aristotele osserva¹:

Per esempio, uno sta guardando e insieme ha guardato, sta pensando e insieme ha pensato; per contro, non si dà il caso che stia imparando e insieme ha imparato, stia guarando e insieme sia guarito. Nello stesso tempo, uno sta vivendo bene e insieme ha vissuto bene, è felice e insieme è stato felice. Altrimenti ci dovrebbe essere una fine in qualche momento, come quando uno dimagrisce. Ma non è così: invece, uno sta vivendo e ha vissuto. (Aristotele, *Metafisica*, Θ, 6, 1048 b 23-27.)

¹ Questa traduzione del passo di Aristotele ci è stata suggerita da Ferruccio Franco Repellini che ringraziamo.

Aristotele chiama processi come imparare, riacquistare la salute, dimagrire *kineseis*, mentre per guardare, pensare ed essere felice usa il termine *energeiai*. La distinzione tra *kinesis* e *energeia* potrebbe essere formulata così sulla base di questo passo: se x è in questo momento il soggetto di una *energeia*, siamo autorizzati a concludere che in un momento precedente egli sia stato il soggetto di un *energeia* dello stesso tipo. Per esempio, se x è ora impegnato a pensare, x ha pensato. Invece, se x è il soggetto di una *kinesis* non possiamo trarre questa conclusione. Questo criterio per distinguere i due tipi di processi richiama evidentemente quello suggerito da Vendler nel passo precedente per distinguere tra predicati telici e atelici.

In tempi più recenti, alcuni aspetti della distinzione quadripartita di Vendler sono anticipati in Ryle [1949]. Ma la storia della classificazione dei predicati rispetto ai diversi tipi di azioni che essi descrivono (Aktionsarten, come vengono chiamati nella letteratura linguistica) non finisce qui. Dopo la pubblicazione del saggio di Vendler, diversi autori hanno suggerito schemi di classificazione che modificano la classificazione originale di Vendler. Tra questi, Kenny [1963], Dowty [1979], Carlson [1981] e Bach [1986].

1.1.1 I predicati stativi

Una prima proprietà dei predicati stativi, secondo Vendler, è che essi sono anomali con il progressivo. Questa proprietà è illustrata dalla stranezza degli esempi in (1):

- (1) a. ? Terry stava essendo a casa
- b. ? Terry stava sapendo la risposta
- c. ? Terry stava assomigliando a suo padre.

Gli avverbi di durata, cioè gli avverbi come “per un’ora”, “per alcuni giorni” ecc. sono invece accettabili con i predicati stativi. In particolare, quando un avverbio di questo tipo occorre con un predicato stativo, l’avverbio misura la durata dello stato descritto dal predicato. Per esempio, l’enunciato (2a) asserisce che la permanenza di Terry a Parigi durò alcuni giorni:

- (2) a. Terry fu a Parigi per alcuni giorni
- b. Terry assomigliò a suo padre per diversi anni

Gli avverbi di delimitazione temporale, cioè gli avverbi come “in un’ora”, “in alcuni giorni”, ecc., non possono invece combinarsi con i predicati stativi per misurare la durata degli stati descritti dai predicati⁴. Per esempio, l’enunciato (3) non asserisce che la permanenza di Terry a Parigi durò un’ora. L’unica interpretazione possibile di questo enunciato riguarda il tempo necessario perché iniziasse tale permanenza a Parigi:

- (3) Terry fu a Parigi in un’ora.

Chiameremo questo uso dei predicati stativi per riferirsi all’inizio dello stato descritto dal predicato *uso incoativo*.

Inoltre, i predicati stativi non possono occorrere nelle costruzioni pseudo-scisse e nelle costruzioni della forma “x V_{perfetto composto} e anche y l’ha fatto”. Gli enunciati seguenti illustrano queste proprietà:

- (4) a. ? Ciò che Terry ha fatto è stato sapere la risposta
 - b. ? Ciò che Terry ha fatto è stato essere a casa
 - c. ? Ciò che Terry ha fatto è stato assomigliare a suo padre
- (5) a. ? Terry ha saputo la risposta e anche Armando l’ha fatto
 - b. ? Terry è stato a casa e anche Armando l’ha fatto
 - c. ? Terry ha assomigliato a suo padre e anche Armando l’ha fatto.

⁴ Vendler non discute esplicitamente il comportamento dei predicati stativi con questi avverbi. Tuttavia, come vedremo tra poco, le sue osservazioni relative al comportamento dei predicati di culminazione con gli avverbi di delimitazione temporale si applicano anche agli stativi.

Infine, secondo Vendler, i predicati stativi non sono accettabili con i verbi di terminazione e di inizio. Gli esempi menzionati da Vendler a sostegno di questa tesi sono riportati in (6):

- (6) a. ? Gianni ha smesso di sapere la risposta
- b. ? Gianni ha iniziato a sapere la risposta

Il criterio E non è applicabile ai predicati stativi. Infatti, la capacità di rendere valide inferenze della forma “ x sta $V_{\text{participio}} \Rightarrow x$ $V_{\text{perfetto composto}}$ ” non può essere accertata per predicati come “sapere”, “essere a casa” e “assomigliare”, dal momento che, come abbiamo visto, questi predicati non sono accettabili con il progressivo.

1.1.2 I predicati di attività

I predicati di attività, al contrario di quelli stativi, ammettono il progressivo. Questo è illustrato dagli esempi in (7):

- (7) a. Terry stava passeggiando
- b. Terry stava guardando la tv
- c. Terry stava spingendo il carrello.

Gli avverbi di durata possono inoltre combinarsi con predicati di attività per misurare la durata delle attività descritte dal predicato. Per esempio, l’enunciato (8a) asserisce che la passeggiata di Terry durò un’ora:

- (8) a. Terry passeggiò per un’ora
- b. Terry spinse il carrello per un’ora

Tuttavia, secondo Vendler, i predicati di attività non sono accettabili con gli avverbi di delimitazione temporale, come mostrano gli esempi in (9):

- (9) a. ? Terry passeggiò in un’ora
- b. ? Terry spinse il carrello in un’ora

Quanto alle costruzioni pseudo-scisse e alle costruzioni della forma “... e anche y l’ha fatto”, i predicati di attività, al contrario di quelli stativi, sono accettabili in entrambe le costruzioni, come testimoniato dagli enunciati in (10) e (11):

- (10) a. Ciò che Terry ha fatto è stato passeggiare
- b. Ciò che Terry ha fatto è stato spingere il carrello
- c. Ciò che Terry ha fatto è stato guardare la tv

- (11) a. Terry ha passeggiato e anche Armando l’ha fatto
- b. Terry ha spinto il carrello e anche Armando l’ha fatto

c. Terry ha guardato la tv e anche Armando l'ha fatto.

Inoltre, una proprietà che distingue i predicati di attività da predicati che appartengono ad altre classi è questa: se V è un predicato di attività, inferenze della forma seguente sembrano accettabili.

$$x \text{ sta } V_{\text{participio}} \Rightarrow \text{sarà vero che } x V_{\text{perfetto composto}}$$

Per esempio, gli enunciati in (12) sembrano intuitivamente validi:

- (12) a. Se Terry sta passeggiando, allora sarà vero che Terry ha passeggiato
b. Se Terry sta spingendo il carrello allora sarà vero Terry ha spinto il carrello.

Infine, i predicati di attività sono accettabili come complementi dei verbi di terminazione e di inizio, come indicato dagli enunciati in (13):

- (13) a. Terry iniziò a passeggiare
b. Terry smise di passeggiare.

1.1.3 I predicati di compimento

I predicati di compimento, come i predicati di attività e a differenza dei predicati stativi, sono accettabili in forma progressiva:

- (14) a. Terry sta costruendo una casa
b. Terry sta scrivendo una lettera
c. Terry sta attraversando la strada

Tuttavia, questi predicati si distinguono da quelli di attività e da quelli stativi per quanto riguarda le capacità di occorrere con gli avverbi di durata. In particolare, Vendler afferma che essi danno luogo a enunciati anomali se combinati con avverbi di durata:

- (15) a. ? Terry costruì la casa per un anno
b. ? Terry attraversò la strada per un minuto
c. ? Terry scrisse la lettera per un'ora.

Gli avverbi di delimitazione temporale, invece, sono accettabili con i predicati di compimento e indicano la durata dell'evento descritto dal predicato. Per esempio, l'enunciato (16) significa che Terry non impiegò più di un minuto ad attraversare la strada. Questa proprietà distingue i predicati di compimento sia da quelli di attività che da quelli stativi.

- (16) a. Terry attraversò la strada in un minuto

- b. Terry scrisse la lettera in un'ora.

I predicati di compimento condividono con i predicati di attività la capacità di occorrere nelle costruzioni pseudo-scisse e nelle costruzioni della forma "... e anche y l'ha fatto". Per esempio, gli enunciati in (17)-(18) sono ben formati:

- (17) a. Ciò che Terry ha fatto è stato costruire una casa
b. Ciò che Terry ha fatto è stato attraversare la strada
- (18) a. Terry attraversò la strada e anche Armando l'ha fatto
b. Terry costruì una casa e anche Armando l'ha fatto

A differenza dei predicati di attività, tuttavia, i predicati di compimento non rendono valide inferenze della forma "x sta $V_{\text{participio}} \Rightarrow$ sarà vero che x $V_{\text{perfetto composto}}$ ". Per esempio, gli enunciati seguenti sono chiaramente invalidi⁵:

- (19) a. Se Terry sta attraversando la strada, sarà vero Terry ha attraversato la strada
b. Se Terry sta costruendo una casa, sarà vero Terry ha costruito una casa.

Infine, i predicati di compimento sono accettabili come complementi dei verbi di terminazione e di inizio, come mostrano gli enunciati in (20):

- (20) a. Terry iniziò ad attraversare la strada
b. Terry smise di attraversare la strada

1.1.4 I predicati di culminazione

La quarta classe verbale introdotta da Vendler è quella dei predicati di culminazione. Vendler afferma che questi predicati, al pari di quelli stativi e a differenza di quelli di attività e di compimento, non sono accettabili in forma progressiva:

- (21) ? Terry stava notando Armando

Inoltre, Vendler afferma che i predicati di culminazione, come quelli di compimento, danno luogo a enunciati anomali se combinati con gli avverbi di durata:

- (22) a. ? Terry notò Armando per un minuto
b. ? Terry riconobbe Armando per un minuto.

Quanto agli avverbi di delimitazione temporale, essi sono accettabili con i predicati di culminazione, come dimostrano gli enunciati seguenti:

⁵ Abbiamo discusso questo fatto nel capitolo 3.

- (23) a. Terry notò Armando in un minuto
b. Terry riconobbe Armando in un minuto.

Questo fatto, osserva Vendler, potrebbe indurre a confondere i predicati di culminazione con quelli di compimento, che ammettono anch'essi gli avverbi di delimitazione temporale. A un esame attento, tuttavia, un'importante differenza emerge tra i due tipi di predicati rispetto a questi avverbi. Nel caso dei predicati di compimento, come si è visto, avverbi come "in un ora" hanno la funzione di specificare la durata dell'evento descritto dal predicato. Per esempio, l'enunciato (16b) asserisce che la stesura della lettera ha una durata non superiore a un'ora:

- (16) b. Terry scrisse la lettera in un'ora

Ma l'enunciato (23a), per esempio, non asserisce affatto che un certo evento, l'accorgersi di Armando da parte di Terry, ha una durata non superiore a un minuto. L'unica interpretazione possibile di questo enunciato è che questo evento, la cui durata è di un attimo o poco più, avviene alla fine di un certo intervallo che dura un minuto. Secondo Vendler, la ragione di questo comportamento dei predicati di culminazione con gli avverbi della forma "nel periodo di tempo x" è dovuta alla natura puntuale degli eventi descritti da questi predicati. Vale a dire, i predicati di culminazione possono solo essere veri di individui a istanti.

Quanto alle costruzioni pseudo-scisse e alle costruzioni della forma "... e anche y l'ha fatto", Vendler afferma che alcuni predicati di culminazione non sono accettabili in queste costruzioni, mentre altri lo sono⁶. Infatti, è possibile osservare che, benché i predicati "notare", "trovare", e "smettere di correre" si comportino come predicati di culminazione rispetto agli altri criteri, l'enunciato (24a) è anomalo, mentre gli enunciati (24b-c) sono accettabili:

- (24) a. ? Ciò che Terry ha fatto è stato notare Armando
b. Ciò che Terry ha fatto è stato trovare Armando
c. Ciò che Terry ha fatto è stato smettere di correre

Le stesse considerazioni valgono per gli enunciati in (25):

- (25) a. ? Terry notò Gloria e anche Armando l'ha fatto
b. Terry trovò Gloria e anche Armando l'ha fatto
c. Terry smise di correre e anche Armando l'ha fatto

La conclusione di Vendler è che tra i predicati di culminazione è necessario distinguere quelli come "trovare" e "smettere di correre", che descrivono azioni, da quelli come "notare" e "riconoscere", che invece non descrivono azioni: solo i primi, tra i predicati di culminazione, soddisfano il criterio D.

⁶ Vedi Vendler [1967: 106].

Infine, Vendler non discute esplicitamente il comportamento dei predicati di culminazione con i verbi di terminazione e di inizio. Per il momento, osserviamo semplicemente che predicati come “riconoscere” e “trovare” sembrano dare luogo a enunciati anomali quando occorrono come complementi di questi verbi:

- (26) a. ? Terry smise di riconoscere Armando
 b. ? Terry smise di trovare il tesoro

1.5 Sommario

Le proprietà che, a parere di Vendler, caratterizzano le diverse classi di predicati possono dunque essere ricapitolate così:

Proprietà delle classi azionali secondo Vendler

	Stativi	Attività	Compimento	Culminazione
Forma progressiva	no	sì	sì	no
Per un'ora, ecc.	sì	sì	no	no
In un'ora, ecc.	no ^o	no	sì	no ^o
Fare	no	sì	sì	n.u.
$V_{\text{prog.}} \Rightarrow V_{\text{pass.rem.}}$	n.a.	sì	no	n.a.
smettere/iniziare	no	sì	(sì)	(no)

- ^o L'avverbio non può specificare la durata dell'evento o dello stato descritto dal predicato
 n.a. Il criterio non è applicabile
 n.u. Il risultato non è uniforme
 () Il risultato non è riportato da Vendler

2. Alcuni problemi per la classificazione di Vendler

Interpretazioni iterative. A partire dalla pubblicazione del saggio di Vendler, diversi autori hanno osservato che molte delle affermazioni di Vendler richiedono alcune precisazioni. Vediamo perché.

In primo luogo, si consideri il comportamento dei predicati di compimento e culminazione con gli avverbi di durata (“per un'ora”, ecc.). Vendler sostiene che questi avverbi non sono accettabili con i predicati che appartengono a queste classi. Ma questo non è corretto. Infatti, i predicati di compimento e di culminazione combinati con gli avverbi di durata sono accettabili con un significato iterativo, nel caso che questo sia plausibile. Per esempio, Mittwoch [1977] ha osservato che, benché rispetto agli altri criteri descritti da Vendler il predicato “andare a St. Moritz” si comporti come un predicato di compimento, l'enunciato (27) è accettabile e significa che Terry andò ripetutamente a St. Moritz per un periodo di quattro anni:

(27) Terry andò a St. Moritz per quattro anni

L'affermazione di Vendler relativa al comportamento dei predicati di compimento e di culminazione con gli avverbi di durata deve dunque essere riformulata così: questi predicati non sono accettabili con gli avverbi di durata, a meno che ricevano una interpretazione iterativa.

Un'osservazione simile vale anche per quanto riguarda il comportamento dei predicati di culminazione in posizione di complemento dei verbi "smettere" e "iniziare". Di nuovo, questi predicati non sono accettabili come complementi di questi verbi, a meno che non ricevano una interpretazione iterativa. Dowty [1979] ha osservato infatti che, benché "notare" si comporti come un predicato di culminazione rispetto alla maggior parte dei criteri vendleriani, l'enunciato (28) potrebbe forse avere un'interpretazione accettabile, secondo la quale Terry notò ripetutamente il quadro e poi smise:

(28) Terry smise di notare il quadro.

Predicati causativi. In relazione al comportamento degli avverbi di durata con i predicati di compimento è necessaria anche un'altra precisazione. Infatti, gli avverbi di durata sono accettabili con alcuni predicati di compimento a condizione che essi assumano una certa interpretazione. Per esempio, Binnick [1969] ha osservato che l'enunciato (29a) è accettabile nell'interpretazione riportata in (29b):

- (29) a. Lo sceriffo di Nottingham mise in prigione Robin Hood per quattro anni
b. Lo sceriffo di Nottingham ha fatto sì che Robin Hood fosse in prigione per quattro anni.

Un caso simile è anche riportato in Moltmann [1991]. L'enunciato (30a) è accettabile con l'interpretazione descritta in (30b):

- (30) a. Maria aprì il negozio per due ore
b. Maria ha fatto sì che il negozio fosse aperto per due ore.

Ciò che distingue predicati come "mettere in prigione" e "aprire il negozio" da altri predicati di compimento, come per esempio "costruire una casa", è che gli eventi che essi descrivono possono essere visti come costituiti da due parti: un processo e uno stato che è causato da questo processo. Per esempio, nel caso di "mettere in prigione Robin Hood", lo stato che è causato è l'essere in prigione di Robin Hood. Chiameremo i predicati che denotano questi tipi di eventi *predicati causativi*. Gli enunciati (29a) e (30a) mostrano dunque che certi predicati di compimento, i predicati causativi, sono accettabili con gli avverbi di durata a condizione che gli avverbi indichino la durata dello stato causato e non la durata dell'intero evento descritto dal predicato.

Contesto extralinguistico. Le osservazioni di Vendler necessitano di alcune precisazioni anche per quanto riguarda il comportamento degli avverbi della forma “nel periodo di tempo x”. Vendler afferma che questi avverbi non sono accettabili con i predicati di attività. Tuttavia, come ha osservato Dowty [1979: 61], l'accettabilità di questi predicati con gli avverbi di delimitazione temporale dipende dal contesto extralinguistico in cui essi occorrono. Supponiamo, per esempio, che Terry nuoti ogni giorno e che copra abitualmente una certa distanza quando nuota, diciamo un miglio. In questo caso, l'enunciato (31) è accettabile e significa che oggi Terry impiegò non più di un'ora a percorrere un miglio a nuoto.

(31) Oggi, Terry nuotò in un'ora.

Sempre in relazione alla distribuzione degli avverbi della forma “nel periodo di tempo x”, vale inoltre la pena di osservare che, come i predicati stativi ammettono questi avverbi con certe interpretazioni, lo stesso vale per i predicati di attività. Per esempio, abbiamo visto che l'enunciato (3a) ha un'interpretazione accettabile, secondo la quale la permanenza di Terry a Parigi iniziò entro un dato intervallo di tempo non più lungo di un'ora:

(3) a. Terry fu a Parigi in un'ora.

Si immagini ora che Terry abbia perso temporaneamente la facoltà di camminare a causa di un malanno e che il medico gli abbia prescritto una medicina per rimetterlo in piedi in breve tempo. È possibile allora riportare l'avvenuta guarigione di Terry dicendo:

(32) Dopo aver preso la medicina, Terry camminò in un'ora.

Di nuovo, come nel caso dell'occorrenza del predicato stativo in (3a), l'enunciato (32) riporta l'*inizio* di un certa situazione, in questo caso di un'attività di camminare.

Avverbi locativi e di misura. Una precisazione ulteriore è necessaria in relazione all'uso della compatibilità con gli avverbi della forma “per il/nel periodo di tempo x” come criterio di classificazione. Si rammenti che, benché nella nostra discussione spesso si parli genericamente di *predicati* che appartengono a classi azionali diverse, la classificazione di Vendler è intesa in senso stretto come una classificazione di *verbi* piuttosto che come una classificazione di predicati complessi o sintagmi verbali. Ora, Vendler afferma che i verbi di attività sono compatibili con gli avverbi della forma “per il periodo di tempo x”, ma sono incompatibili con gli avverbi della forma “nel periodo di tempo x”. Per esempio, se si ignorano le interpretazioni incoative, l'enunciato (8a) è accettabile, ma l'enunciato (9a) no:

(8) a. Terry passeggiò per un'ora

(9) a. ? Terry passeggiò in un'ora.

Per verbi di attività come “camminare”, tuttavia, la capacità di occorrere con avverbi di questa forma dipende chiaramente anche dal contesto linguistico in cui essi occorrono. In particolare, come osserva Dowty [1979: 60-1], quando questi verbi si combinano con certi avverbi locativi o avverbi di misura, gli avverbi di delimitazione temporale diventano anch'essi accettabili. Questo fatto è illustrato dagli enunciati in (33):

- (33) a. Terry passeggiò fino alla stazione in un'ora
b. Terry passeggiò per un miglio in un'ora.

Si noti che in questo caso, mentre gli avverbi di delimitazione temporale diventano accettabili, gli avverbi di durata diventano invece problematici:

- (34) a. ? Terry passeggiò fino alla stazione per un'ora
b. ? Terry passeggiò per un miglio per un'ora.

In altre parole, quando predicati di attività come “passeggiare” si combinano con avverbi locativi come “fino alla stazione” o con avverbi di misura come “per un miglio”, il predicato risultante si comporta come un predicato di compimento e non più come un predicato di attività.

Il ruolo degli argomenti nel determinare le classi azionali. Esiste anche un altro aspetto del contesto linguistico che gioca un ruolo importante nel determinare la classe azionale di un predicato. Mittwoch [1971] e Verkuyl [1972] hanno osservato che il tipo di complemento oggetto con cui un verbo occorre può influenzare la capacità del verbo di combinarsi con gli avverbi di durata. Per esempio, i verbi “trovare” e “bere”, che Vendler classifica rispettivamente come predicati di culminazione e di compimento, sono accettabili con avverbi della forma “per il periodo di tempo x” quando hanno come complemento oggetto un sintagma nominale (SN) plurale senza determinanti, oppure un partitivo⁷, oppure un sintagma nominale massa, ma non quando hanno complementi oggetto di altri tipi. Questa caratteristica è testimoniata dagli esempi in (35)-(36):

- (35) a. Gloria trovò delle pulci sul suo cane per un'ora
b. Gloria trovò pulci e zecche sul suo cane per un'ora
c. ? Gloria trovò una pulce sul suo cane per un'ora
d. ? Gloria trovò la pulce sul suo cane per un'ora
e. ? Gloria trovò alcune pulci sul suo cane per un'ora

⁷ Mittwoch e Verkuyl fanno questa osservazione in relazione ai sintagmi nominali senza determinanti dell'inglese e dell'olandese. In italiano, sintagmi di questo tipo hanno una distribuzione limitata, ma lo stesso fenomeno è riscontrabile per i sintagmi partitivi.

- (36) a. Terry bevve dei bicchieri d'acqua per un'ora
 b. Terry bevve acqua per un'ora
 c. ? Terry bevve un bicchiere d'acqua per un'ora
 d. ? Terry bevve il bicchiere d'acqua per un'ora
 e. ? Terry bevve alcuni bicchieri d'acqua per un'ora

Inoltre, come ha osservato Dowty [1979: 63], anche il tipo di SN soggetto può influenzare la capacità di occorrere con gli avverbi di durata. Lo dimostrano i dati in (37)-(38) (il simbolo “!” indica che l'enunciato non è accettabile se non con una interpretazione iterativa):

- (37) a. ! Terry scoprì quel piccolo villaggio di pescatori per anni
 b. Dei turisti scoprirono quel piccolo villaggio di pescatori per anni

- (38) a. !Un gallone d'acqua colò dal soffitto di Terry per sei mesi
 b. Dell'acqua colò dal soffitto di Terry per sei mesi.

Gli esempi in (35)-(38) ribadiscono il fatto che la formulazione dei criteri proposti da Vendler per definire classi come quella dei verbi di compimento e dei verbi di culminazione non è sufficientemente precisa, per lo meno se si pensa a queste classi come classi di verbi. Infatti, secondo la formulazione di Vendler, i verbi di compimento e di culminazione non sono accettabili con gli avverbi della forma “per il periodo di tempo x”. Ma un'applicazione letterale di questo criterio porterebbe alla conclusione poco desiderabile che la classe dei verbi di compimento/culminazione è vuota. Infatti, in base agli esempi precedenti, sembrerebbe che, con il tipo di argomento appropriato, qualsiasi verbo possa occorrere con avverbi di questa forma⁸. Queste considerazioni potrebbero indurci a concludere che le classi di Vendler non sono classi di verbi, ma classi di sintagmi verbali o addirittura di enunciati. In realtà, gli esempi (35)-(38) non dimostrano affatto che non esista una distinzione da tracciare a livello verbale rispetto alla capacità di occorrere con gli avverbi di durata. Si noti infatti che, mentre per verbi come “trovare”, “bere”, “scoprire”, e “colare” l'accettabilità con gli avverbi di durata dipende dal tipo di argomenti con cui essi si combinano, per altri verbi, come “spingere”, non è così. Per esempio, gli enunciati in (39) sono tutti accettabili:

- (39) a. Terry spinse il carrello per un'ora
 b. Terry spinse dei carrelli per un'ora
 c. Terry spinse un carrello per un'ora
 d. Terry spinse alcuni carrelli per un'ora.

Questo indica che la distribuzione degli avverbi della forma “per il periodo di tempo

⁸ Va precisato che Vendler stesso è probabilmente consapevole di questo problema. Infatti, mentre egli parla di *verbi* che appartengono a classi azionali diverse, nell'elencare gli esempi delle varie classi, egli usa spesso sintagmi verbali invece di verbi (vedi Vendler [1967: 107]).

x” identifica una certa classe di verbi: in particolare distingue la classe dei verbi di compimento o culminazione da quella dei verbi stativi o di attività. Ma il criterio per distinguere queste classi basato sugli avverbi di durata non può essere formulato dicendo: i verbi di compimento e di culminazione non sono accettabili con gli avverbi della forma “per il periodo di tempo x” (se si escludono interpretazioni iterative). Questo criterio deve invece essere formulato così: se si escludono interpretazioni iterative, i verbi di compimento o di culminazione non sono accettabili con gli avverbi della forma “per il periodo di tempo x” a meno che prendano come argomenti sintagmi nominali senza determinanti, oppure partitivi.

Inconsistenze. In relazione alla classe dei predicati stativi, Dowty [1979: 3.8.2] ha osservato che i criteri proposti da Vendler per identificare questa classe non sono del tutto consistenti⁹. Per esempio, predicati di posizione come “giacere” e “appoggiare” non sono accettabili nelle costruzioni pseudo-scisse in (41), ma sono accettabili con il progressivo, come mostrano gli enunciati (40a-b):

- (40) a. In questo momento, il tuo regalo sta giacendo sul letto
b. Un lato del materasso sta appoggiando sul pavimento

- (41) a. ? Ciò che il regalo ha fatto è stato giacere sul letto
b. ? Ciò che un lato del materasso ha fatto è stato appoggiare sul pavimento.

Inoltre, la capacità di ricorrere con il progressivo dipende in una certa misura dal contesto linguistico in cui il predicato occorre. Per esempio, verbi come “assomigliare”, “costare”, “importare” si comportano come predicati stativi secondo i criteri di Vendler. In particolare, questi verbi non occorrono solitamente con il progressivo né con costruzioni della forma “... e anche y l’ha fatto” o con costruzioni pseudo-scisse:

- (42) a. ? Terry sta assomigliando a suo padre
b. ? Il pane sta costando tremila lire
c. ? Il salario sta importando per la possibilità di ricevere una buona istruzione

- (43) a. ? Ciò che Terry ha fatto è stato assomigliare a suo padre
b. ? Il pane costa tremila lire e anche il vino lo fa
c. ? Ciò che il salario fa è importare per una buona istruzione

Tuttavia, come si può notare dagli esempi in (44), questi verbi accettano il progressivo quando si combinano con avverbi come “sempre di più”¹⁰:

- (44) a. Terry sta assomigliando sempre di più a suo padre col passare degli anni

⁹ Su questo punto vedi anche Lakoff [1965] e Sag [1973].

¹⁰ Questa osservazione è stata fatta in origine per l’inglese da Leech [1971:14-21] per i verbi “resemble”, “cost” e “matter”, ma si applica anche ai verbi corrispondenti in italiano.

- b. Oggi, il salario di una persona sta importando ogni giorno di più per la possibilità di ricevere una buona istruzione
- c. Il buon cibo sta costando di più da quando è avvenuta la svalutazione.

Il fatto che i criteri per identificare la classe degli stativi non siano del tutto consistenti rende plausibile chiedersi se non ci troviamo in presenza di due classi distinte di predicati, piuttosto che di una sola come suggerisce Vendler.

Un problema analogo sorge anche per i predicati di culminazione. In particolare, il criterio basato sul progressivo e quello basato sui verbi di terminazione e di inizio non danno risultati consistenti per alcuni predicati. Per esempio, l'enunciato (45a) è anomalo, ma l'enunciato (45b) è accettabile:

- (45) a. ? Gianni smise di morire
- b. Gianni stava morendo

Doppia appartenenza. Infine, è opportuno osservare che, secondo i criteri di Vendler, alcuni predicati sembrano appartenere a più di una classe azionale. Si noti per esempio che verbi come “pettinarsi”, “leggere”, e “cuocere” sono ugualmente accettabili con avverbi della forma “per il periodo di tempo x” e con avverbi della forma “nel periodo di tempo x”¹¹:

- (46) a. Terry lesse un libro per un'ora
- b. Terry lesse un libro in un'ora
- un'
- (47) a. Terry si pettinò per cinque minuti
- b. Terry si pettinò in cinque minuti
- (48) a. Terry ha cotto la torta per un'ora
- b. Terry ha cotto la torta in un'ora.

Dal punto di vista della classificazione di Vendler, dunque, questi verbi sembrano comportarsi sia come predicati di attività che come predicati di compimento. Va osservato, a questo riguardo, che Vendler stesso è consapevole della possibilità che alcuni predicati abbiano una doppia appartenenza per quanto riguarda la classe azionale. Per esempio, Vendler sostiene che “sapere” è un predicato stativo nell'enunciato (49a), mentre è un predicato di compimento nell'enunciato (49b) (si immagini di proferire (49b) mentre si sta cercando di risolvere un problema di logica):

- (49) a. Terry sa che l'università di Harvard è a Cambridge
- b. Ora lo so!

¹¹ Gli esempi in (46) sono dovuti a Fillmore [1971] e quelli in (47) sono attribuiti a McCawley in Dowty [1979: 61].

La strategia suggerita da Vendler per rendere conto di questa possibilità è di assumere che a ciascuno di questi verbi sia associato più di un significato. Per esempio, un predicato come “pettinarsi”, avrebbe due significati, uno che potrebbe essere parafrasato come “adoperare il pettine per mettere in ordine i propri capelli”, secondo il quale pettinarsi è un’attività, e l’altro che potrebbe essere parafrasato come “adoperare il pettine e raggiungere come risultato il fatto che i propri capelli sono in ordine”, secondo il quale “pettinarsi” è un predicato di compimento.